

La guerra del video



Il direttore generale della Rai infuriato per la trasmissione dedicata al «partito che non c'è». «Bisogna rispettare le regole dell'azienda, siamo ormai in periodo elettorale» La replica del conduttore: «Faccio solo informazione»

«Santoro, stai attento a quel che fai» Pasquarelli contro la puntata di Samarcaanda in onda stasera



Michele Santoro, conduttore di «Samarcaanda»

Attenti a quello che farete stasera. È l'avvertimento che il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha inviato a Samarcaanda, «colpevole» di voler parlare del «partito che non c'è». La Dc si scaglia contro la trasmissione di Michele Santoro prima che vada in onda: «Samarcaanda è un intruglio qualunquista e movimentista». Bernardi, Pds: «Pasquarelli si sveglia soltanto per ammonire Tg3 e Raitre».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dopo una giornata di convulse telefonate e scontri verbali, in serata arriva il pesante avvertimento del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: la puntata di Samarcaanda dedicata al «partito che non c'è» in onda stasera alle 20.30, sarà sotto controllo. Subito dopo giunge - più volgare e minaccioso - un corsivo del Popolo. Al direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, appena uscito dalla sua stanza, Pasquarelli intima: «Il programma dovrà garantire la dialettica tra coloro che hanno concezioni diverse del ruolo dei partiti nella società, anche per evitare di influenzare le libere scelte de-

partiti al governo. Ieri, quando sono apparse su alcuni giornali le anticipazioni sulla trasmissione di stasera, a piazza del Gesù e a viale Mazzini qualcuno ha pensato persino di bloccare la messa in onda. Tanti è che di buona mattina un Pasquarelli esagitato chiama al telefono Guglielmi: «Voglio spiegazioni». Ma l'ipotesi del blocco rientra subito: una censura preventiva sarebbe stata un micidiale autogol. Nella tarda mattinata anche il presidente della Rai, Enrico Manca, s'era limitato a una velenosa battuta: «Se la trasmissione farà vedere il partito che non c'è, i partiti esistenti, questa sera a Samarcaanda sono molti. Intervengono infatti il dc Mario Segni, leader dei comitati referendari; il segretario del Pds, Achille Occhetto, e del Pri, Giorgio La Malfa; il direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari; Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali; il direttore del Sabato, Paolo Liguori. Sono tutti invitati a riflettere sulla possibilità che in futuro possa aprirsi un orizzonte politico diverso in cui ci sia po-

sto per un nuovo partito. Se non bastassero i nomi in scaletta, secondo il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, a garantire la pluralità del programma c'è innanzitutto la professionalità di Michele Santoro. E secondo Santoro, il pluralismo viene comunque assicurato dalla struttura stessa di Samarcaanda. «I leader politici invitati - ha dichiarato il giornalista - hanno posizioni estremamente differenziate, molti motivi di polemica tra loro e saranno certamente in forte posizione concorrenziale in una campagna elettorale che, vale ricordare, non è ancora iniziata. Questa polemica preventiva si giustifica soltanto prendendo a pretesto qualche semplificazione giornalistica». Il primo ad aprire il fuoco su Samarcaanda è stato ieri mattina il consigliere democristiano della Rai, Sergio Bindi, il quale paventa il rischio che la trasmissione «intervenga pesantemente sulla campagna elettorale e giudica contrari alle regole dell'azienda i collegamenti annunciati con Napoli e Milano. Bindi è intervenuto anche su un altro programma della Rai che è rimasto sul goz-

Nel mirino dc anche le «Storie» di Biagi Il giornalista: «Se non vi sto bene, ditelo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il primo istinto è stato quello di chiudere la trasmissione. Ma poi, a viale Mazzini i dirigenti dc si sono guardati in faccia e hanno convenuto: «Dopo chi ci salva dalle reazioni?». Si dice che il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, abbia persino accennato a inevitabili dimissioni se fosse esplosa un «caso Biagi». Insomma, la guerra che si combatte in Rai ha un fronte caldo che passa anche per il programma di Enzo Biagi, Una storia, iniziato col clamoroso forfait di Cossiga. Se Pasquarelli e Fortani si aspettavano che Biagi si limitasse a raccontare dei «casi umani» per fare da traino al Tg1, si sono certamente sbagliati. Dopo Cossiga e dopo l'anniversario della

fondazione del Pci, è stata soprattutto la puntata sul Belice a dare fastidio alla Dc. Ma anche quella su ustica e la presenza di Achille Occhetto per la puntata dedicata all'anniversario del Pci. Ed è significativo che per il Belice, siano stati le parole e lo segno di don Riboldi a scuotere piazza del Gesù e il direttore generale Pasquarelli. Il quale si è prontamente mosso, minacciando addirittura la chiusura del programma di Biagi così poco «utilizzabile» in una campagna elettorale già scatenata e fiurente. E dopo Pasquarelli, la palla è caduta naturalmente sui piedi di Carlo Fuscaigni, il direttore di Raiuno che, per la sua funzione, avrebbe solo motivo di rallegrarsi con Biagi e il suo ristret-

tissimo staff. Biagi è al lavoro nel suo studio milanese e, interpellato, risponde: «Si ho parlato con Pasquarelli, ma non mi ha dato nessun ultimatum. Non siamo all'ultima frontiera. Certo, Pasquarelli ha le difficoltà di uno che deve affrontare una campagna elettorale in questo paese facendo il direttore della Rai, dove ogni rete tende a scavalcare l'altra e dove anche un cieco, dopo aver sentito le battute di qualsiasi programma, sa su quale rete è andato a finire». Allora Pasquarelli non ha minacciato di interrompere il vostro programma? Non ho elementi oggettivi. Io credo che potremmo trovarci nella condizione di smettere anche la settimana prossima, perché è facoltà dell'azienda deciderlo. C'è una situazione particolarmente tesa... ma non possono proprio dire che il programma va male. Dal momento in cui parliamo al momento in cui finiamo, consegniamo 1 o 2 milioni di spettatori in più. Ripeto la domanda diversamente: avete subito pressioni da parte della direzione generale o della rete? Noi facciamo il nostro programma come abbiamo sempre fatto e come sappiamo. Che la direzione generale abbia le sue preoccupazioni nessuno lo smentisce. È la direzione di rete viene di conseguenza. Io dico (ripeto: sono io a dirlo) se non vi va bene, chiudete. È più facile chiudere che stare nell'angoscia fino al 6

La relazione del Garante mette sotto accusa la ripartizione della pubblicità e conferma: dubbi sulla posizione di Berlusconi

«Troppi spot in tv, così si uccidono i giornali»

Già prima della richiesta d'indagine sul gruppo Fininvest fatta dall'autorità antitrust, il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello aveva denunciato, nella sua relazione semestrale al Parlamento, il rischio di «violazioni della legge sulle concentrazioni» e l'anomala distribuzione del flusso pubblicitario nel nostro paese. Alla crisi della carta stampata corrisponde un'overdose di spot in tv.



Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello

ROMA. Intossicazione da spot in tv. Prendiamo un mese a caso, l'ottobre '91. I due maggiori gruppi televisivi, Rai e Fininvest, hanno trasmesso 1.743 spot al giorno che corrispondono a 10 ore e 21 minuti ogni 24 ore (notte compresa). Nei primi otto mesi del '91 le tv, pubbliche e private, ne hanno trasmessi 562.888; 482.660 le private, 80.229 la Rai. Mentre sui network le interruzioni pubblicitarie hanno avuto un incremento dell'1%, sulla tv pubblica l'aumento è stato addirittura del 75%. Contemporaneamente la carta stampata ha visto restringersi nettamente il mercato degli spazi pubblicitari (con un 3% in meno), fenomeno che si accompagna alla recessione generale del settore e la aggrava. Si vendono 6 milioni e 800.000 copie di quotidiani ogni giorno, con una crescita annua inferiore all'1%. Sono alcuni dei dati che emergono dalla relazione semestrale sull'editoria, consegnata ai presidenti di Camera e Senato dal garante professor Giuseppe Santaniello. Il rapporto era pronto tre giorni fa. Scritto quindi in tempi non sospetti, molto prima che il presi-

dente dell'autorità antitrust, Francesco Saja, chiedesse a Santaniello di indagare sulla concentrazione pubblicitaria in casa Fininvest. È tuttavia, già nel suo documento Santaniello ipotizza potenziali situazioni di «posizione dominante», di violazione dell'antitrust. Il garante fa notare anche che la sproporzione nel flusso della risorsa pubblicitaria a sfavore della carta stampata è un'anomalia tutta italiana. Ma il garante non si limita a denunciare la stasi del settore, indica possibili soluzioni. «Per evitare un deperimento dell'informazione scritta non solo è necessario un accordo equo delle risorse pubblicitarie, occorre realizzare garanzie di pluralismo e decentramento». In Italia, sempre secondo Santaniello, è in atto una tendenza a ridurre il potere autonomo dell'informazione, a costituire posizioni dominanti. «Occorre anche una politica di sostegno alle piccole e medie imprese, agevolazioni, contributi per le innovazioni tecnologiche, incentivi e sgravi fiscali». Si arriva, insomma, al nodo dell'anomalia del sistema radiotelevisivo italiano, delle

«No, sono le regole a essere troppe» risponde la Fininvest

ROMA. «Attualmente nel nostro paese la coesistenza del sistema pubblico e privato presenta innegabili vantaggi per gli utenti. È una condizione da migliorare attraverso una corretta applicazione della legge Mammì, l'unico strumento a disposizione dell'amministrazione per consentire il perdurare del pluralismo». Il ministro Carlo Vizzini è intervenuto al convegno sull'industria delle comunicazioni organizzato dall'Isimm, a chiusura di un dibattito in cui si è parlato molto di privatizzazione o di riforma della Rai, un po' dell'ipotesi socialista di un ministero della cultura e della comunicazione e quasi per niente delle ombre che gravano sulla concentrazione pubblicitaria nel gruppo Fininvest. Sulla denuncia fatta dall'autorità antitrust il ministro non ha voluto fare commenti: «È presto per dire se sarà necessario rinviare le concessioni». È questa la richiesta fatta da Franco Bassanini (ministro ombra del Pds). Indirettamente però il ministro ha parlato molto di pluralismo: nella gestione della pay-tv, nella definizione del piano delle frequenze, e difendendo la specifica funzione del servizio pubblico radiotelevisivo (il canone come fonte di finanziamento parallela alla pubblicità è una garanzia per i cittadini). Praticamente onnipresente al convegno Enrico Manca, presidente uscente della Rai (presterà le dimissioni il 19 febbraio al consiglio d'amministrazione). Nel suo lungo intervento è, successivamente, in una conferenza stampa improvvisata, ha prospettato alcune ipotesi sulla riforma della riforma Rai, come la definizione. «La Rai potrebbe diventare una finanziaria tri, una holding con società operative. Anzi, si può pensare a una holding del software audiovisivo che comprenda anche il cinema pubblico, lasciando alla Stet tecnologie e impianti». Manca ha parlato moltissimo anche di un tema che gli sta a cuore, l'ipotesi di un ministero della Cultura e Comunicazione sul modello francese, lanciata da lui e dal senatore Bruno Pellegrino, responsabile del settore cultura e spettacolo del Psi. Ieri mattina, in apertura dei lavori del convegno, Giovanni Spadolini (a cui si deve la paternità dell'attuale denominazione del ministero dei Beni Culturali) aveva polemizzato contro la proposta: «La cultura non

può essere oggetto di interventi burocratici». Gli ha risposto Bruno Pellegrino, definendo la sortita del presidente del Senato «passatista». Mentre Enrico Manca nega di essersi candidato come ministro della Cultura e Comunicazione, anche se ovviamente resta favorevole all'ipotesi: «Sono una persona concreta e realista, non mi candiderei mai per una cosa che non esiste ancora». Presente al convegno, Gianni Letta, vicepresidente del gruppo Fininvest, che, in un paio di cartelle dattiloscritte, ha replicato alle ipotesi di concentrazione nel settore pubblicitario sollevate sul gruppo Berlusconi da Saja: «Di regole in Italia ce ne sono anche troppe. La legge generale sull'antitrust e sulla libera concorrenza, la legge Mammì che restringe quella norma, e la direttiva europea. Nessuna di queste regole è stata violata dalla Fininvest. A nessuno può essere negata l'espansione nel mercato, quello che è giustamente vietato è l'abuso di questa posizione». Non resta che attendere le conclusioni dell'istruttoria di Santaniello che ha tre mesi per accertare la fondatezza delle ipotesi. Intanto ieri mattina a Montecitorio è stata presentata una proposta di legge per salvare la grande assente al convegno dell'Isimm, «la piccola emittenza destinata a scomparire con la legge Mammì». Promotori Novelli (Pds), Fiandrotti (Psi), Rivera (Dc), Bordon (Pds), Calamida (Rifondazione), Mattioli (Verdi), Bassanini (Pds).

Vertical sidebar containing various news snippets and short reports, including mentions of Luigi Matteuzzi and Rinaldo Ardini.

Advertisement for 'Gruppi parlamentari comunisti-Pds' and 'LA RISCOPERTA DEL MONDO Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale'.